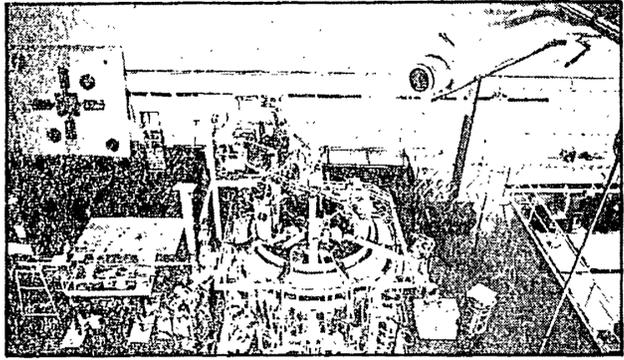


Il Nobel Rubbia lancia un appello a Craxi

«Lasciamo da parte la Sdi e studiamo l'atomo pulito»

Proposto un grande progetto di ricerca sulla fusione - I tempi e i modi in cui si può realizzare - «Per ora non si può abbandonare il nucleare per fissione» - Audizione alla Camera

ROMA — Perché non lasciamo da parte la Sdi e non ci dedichiamo ad un grande progetto di ricerca sull'atomo pulito? Il premio Nobel per la fisica, Carlo Rubbia, lancia la proposta nel corso di un'audizione alla Camera, la prima di una lunga serie, e aggiunge: «Ho fatto appello al presidente Craxi perché l'Italia, patria di Fermi, si faccia promotrice di una iniziativa che liberi l'umanità dalle dipendenze dell'energia da fissione e soprattutto dal pericolosissimo plutonio». A questa lettera però Craxi non ha ancora risposto. La terra corre grandi rischi — prosegue — tanto grandi che sarebbe opportuno creare una sorta di croce rossa internazionale per soccorrere il pianeta ormai troppo malato, ed è nostro compito, per il futuro, un futuro lontano? No, non lontanissimo, ma nemmeno prossimo. Per il momento — sono ancora parole del premio Nobel — l'uso del nucleare per fissione non può essere escluso, ma si può lavorare per superare questa «disastrosa alternativa».

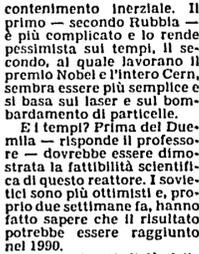


Il tokamak, la macchina per lo studio della fusione nucleare controllata dal centro Cnen di Frascati e, accanto al titolo, il fisico, premio Nobel, Carlo Rubbia

una possibile reazione è quella fra deuterio e trizio. Di deuterio ce n'è molto in natura. Qualche esempio: in un metro cubo d'acqua del mare ce ne è a sufficienza per produrre l'energia di duecento barili di petrolio; in un chilometro cubo ce ne trova una quantità paragonabile a tutto il greggio esistente e conosciuto che si

trova nel nostro sottosuolo; in tutti gli oceani ce n'è tanto da durare per miliardi di anni. Di trizio se ne trova molto poco in natura, ma se ne può ricavare molto attraverso reazioni già conosciute e non particolarmente costose. Sin qui pochi problemi, ma attenzione, adesso inizia il difficile.

I due nuclei, deuterio e trizio, reagiscono solo a temperature altissime. Occorre costruire un reattore che ha al suo interno una temperatura di 100-200 milioni di gradi. Operazione questa complicatissima, anche se si sono ottenuti da questo punto di vista importanti risultati. Terza questione: come contenere il plasma incandescente? I metodi sono due: contenimento magnetico e



contenimento inerziale. Il primo — secondo Rubbia — è più complicato e lo rende pessimista sui tempi, il secondo, al quale lavorano il premio Nobel e l'intero Cern, sembra essere più semplice e si basa sul laser e sul bombardamento di particelle. E i tempi? Prima del Duemila — risponde il professore — dovrebbe essere dimostrata la fattibilità scientifica di questo reattore. I sovietici sono più ottimisti e, proprio due settimane fa, hanno fatto sapere che il risultato potrebbe essere raggiunto nel 1990.

Scienziati al convegno del Pci «Utile la ricerca sulla fusione»

FRASCATI — La disponibilità di energia da fusione nucleare, la possibilità di riprodurre in un reattore creato dall'uomo il grande forno del sole, è ancora lontana. Gli scienziati più ottimisti prevedono una produzione commerciale non prima di venti anni (con una tecnologia che prevede l'uso di laser, Sdi permettendo) e di cinquanta e più anni attraverso le grandi «tambellone» di acciaio come quella di Frascati. Ma vale la pena continuare a studiare, a investire, a cercare perché sarà una fonte di energia estremamente economica e con un bassissimo impatto ambientale (anche se non è ancora l'atomo completamente «pulito» invocato da alcuni). Il rischio è che i tempi lunghi della ricerca, la necessità di disporre al più presto di fonti alternative al petrolio e al nucleare dimi-

scano l'impegno italiano in questo campo. Questo è il senso della prima giornata del folto convegno organizzato dal Pci a Frascati sulla fusione termonucleare. Una iniziativa originale che i comunisti hanno voluto per permettere alle forze della scienza di dialogare con le forze politiche e a queste di confrontarsi direttamente con i grandi problemi della ricerca. Una scelta, questa che ha già visto il Pci proporre la conferenza nazionale sull'energia.

Ieri, dopo l'introduzione di Giovanni Berlinguer e l'intervento di Giuseppe Chiarante hanno tenuto le relazioni i professori Ettore Salpietro, Sergio Segre, Angelo Caruso e Bruno Brunelli. Al dibattito hanno assistito circa 150 ricercatori, tecnici, docenti. Molte delle domande e gli interventi. Oggi il convegno si concluderà con una tavola rotonda.

Gabriella Mecucci

Due magistrati palermitani in trasferta a Lugano

La Svizzera apre le porte ai giudici dell'antimafia

Ieri hanno potuto interrogare Vito Palazzolo, oggi tocca a Paul Waridel, il «pentito mitteleuropeo» - Un vorticoso giro di milioni di dollari legato al traffico di eroina

Dal nostro inviato LUGANO — Ieri mattina, al culmine di una decisione sofferta, le porte del «palazzo di giustizia» di Lugano si sono aperte ai magistrati antimafia che vivono in Sicilia, giunti per interrogare alcuni festi ed imputati a punto nodale, la Svizzera, del traffico internazionale degli stupefacenti; un paese dove affluiscono, in gran parte, i mezzi finanziari necessari per l'acquisto della droga dei fornitori e i pagamenti provenienti dai paesi consumatori (principalmente gli Stati Uniti d'America).



Un quantitativo di eroina sequestrata

La mafia acquista morfina base in Turchia e in Thailandia, la trasforma in eroina nei laboratori clandestini siciliani oppure la acquista direttamente, come eroina pura, quindi la raffina, la vende negli Usa. Dalla Svizzera il denaro sporco rientra nuovamente in Italia, soprattutto a Milano e Palermo, dove viene reinvestito nel traffico della droga o in operazioni più o meno lecite. A questo traffico si collega direttamente quello delle armi; ecco perché, inquirenti e giudici parlano di «mostrose dimensioni dell'organizzazione di Cosa Nostra».

Deciso dalla giunta del Friuli-V.G.

Sospesi gli incontri in terra jugoslava

TRIESTE — Un ordine del giorno unitario, approvato dall'intera assemblea, ha concluso ieri al Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia la discussione sul grave episodio culminato, il 19 novembre, con l'uccisione di un pescatore della ditta da parte dei miliziani jugoslavi. Il documento ribadisce la ferma condanna dell'accaduto e sollecita una tempestiva e soddisfacente definizione dell'annosa vertenza sulla pesca in Adriatico. Ciò allo scopo di evitare il ripetersi di incidenti che turbano i rapporti di buon vicinato esistenti tra Italia e Jugoslavia.

L'ordine del giorno approvato dal Consiglio non ha recepito talune posizioni contenute nelle dichiarazioni rese, nel corso della seduta, dal presidente della giunta, il dc Adriano Biasutti. Dopo aver precisato che si possono «accettare scuse ma non giustificazioni» per l'uccisione di un cittadino inermi, Biasutti ha informato che la giunta da lui presieduta ha deciso di sospendere ogni iniziativa di partecipazione della Regione all'estero che appaia inconciliabile con il lutto proclamato e con le posizioni istituzionali deliberate, mentre di riserva ogni valutazione su quelle prossime.

L'assemblea non ha recepito, come si è detto, «linea dura» circa la sospensione dei contatti e degli incontri tra le regioni confinanti. Il presidente della giunta ha poi sostenuto che è arrivato il momento di ripartire dalla situazione generale e riferire allo stato e sul funzionamento dei diversi specifici strumenti internazionali che riguardano il confine di questa regione: il traffico di Osimio; l'accordo di Udine; gli accordi di Trieste e Gorizia per gli scambi in conto autonomo.

Saverio Lodato

ROMA — Il comunismo è morto, dovete riconoscerlo, ma voi, intendiamoci, siete una forza politica viva...», dice Gianni De Michelis fissando lo sguardo di Renato Zangheri. «Anche il riformismo socialdemocratico è morto, se ciò vi conforta... Per capire un mondo completamente cambiato, il confronto a sinistra deve partire da queste premesse. In un certo senso, discutere delle vicende ungheresi del '56 a me non importa, come alla gente non gliene frega nulla se avesse ragione Lenin o Kautsky...». Con la consueta crudeltà di accenti, il ministro socialista chiarisce il suo pensiero sul tema: «Ungheria: la sinistra trenta anni dopo». In pratica capovolgere l'impostazione dei due articoli scritti da Craxi sull'«Avanti!» per l'anniversario della rivolta ungherese.

Un dibattito promosso a Roma dalla Fondazione Nenni e dall'Istituto Togliatti

È l'Ungheria a dividere la sinistra?

De Michelis rifiuta lo schema delle recenti polemiche socialiste sul '56 - «Non mi interessa sapere cosa avrebbe fatto il Pci di Natta trent'anni fa» - Gli interventi di Zangheri, Lama, Tamburrano, Vacca e Vassalli

ma. Il pubblico è di poche decine di persone. Proprio uno dei presidenti, Vassalli, si chiede se il tema prescelto sia il più adatto a stimolare un confronto nella sinistra. In fondo il crinale nel 1956 passava tra i comunisti e tutti gli altri. E a sinistra non c'era solo Nenni con i «suoi stupori un po' ingenui», ma c'erano anche i socialdemocratici e una vasta schiera di socialisti senza tessera, ugualmente critici nei confronti dell'esperienza sovietica, che poi — attraverso complessi itinerari — aderirono in parte al Psi e in parte al Pci. Per Vassalli sarebbe dunque più fruttuoso che oggi socialisti e comunisti si confrontassero su obiettivi di progresso sociale e di sviluppo della democrazia.

Per fondare il confronto su basi solide Psi e Pci devono «fare i conti con la loro storia», che ebbe tanti passaggi comuni. I due partiti si presentarono «sostanzialmente uniti» al dramma ungherese. Tamburrano ha rivelato di avere trovato una lettera indirizzata da Nenni, dopo il XX Congresso del Pcus al sovietico Suslov. Il vecchio leader del Psi sosteneva che, sia pure in forme diverse, l'unità tra socialisti e comunisti sarebbe sopravvissuta alla prova. La rottura si consumò, invece, pochi mesi più tardi con l'intervento dell'armata rossa in Ungheria.

Di lì prese le mosse la divaricazione tra Psi e Pci. Dopo trent'anni, si è colmata, almeno per ciò che riguarda l'atteggiamento nei confronti dell'esperienza sovietica e la collocazione internazionale? Tamburrano ha ancora qualche riserva, pur constatando che le posizioni del Pci — cita l'ultimo esempio del documento sui problemi della sicurezza — sono in sintonia con quelle del socialismo occidentale.

A Vacca però appare indispensabile uscire da un'ottica retrospettiva: se ci si vuole misurare con i dilemmi di una politica riformatrice nel mondo di oggi (e indica due temi per i prossimi incontri: le alternative possibili in Italia e le modifiche del «caso italiano»). De Michelis accetta a suo modo queste sollecitazioni, abbandonando l'impianto delle ultime polemiche socialiste.

Il ministro crede che il problema del giudizio storico sul '56 appartenga agli storici e, tra l'altro, attribuisce la scarsa presenza di pubblico al fatto che «postosi, la questione dell'Ungheria non interessa più nessuno». De Michelis non vuole sapere «che cosa avrebbe fatto Natta al posto di Togliatti», vuol sapere piuttosto se il Pci si rende conto che il «comunismo» dal quale prese le mosse, così come la socialdemocrazia uscita dalla Seconda Internazionale sono «morti». Quando i comunisti italiani hanno affermato che la «spinta propulsiva» dell'esperienza della rivoluzione d'Ottobre si è esaurita, «hanno detto esattamente la stessa cosa». Non c'è, infatti, alcuna ragione obiettiva per cui il rapporto del Pci nei confronti dell'Urss debba essere diverso da quello del Psi: «Il che non vuole dire piazzare steccati né diventare antisovietici, neanche noi lo siamo». Il problema del rinnovamento, peraltro, riguarda i settori della socialdemocrazia europea («appena ho letto i program-

punto vero è quello di sapere se i grandi «valori» che hanno guidato il movimento operaio e socialista sono ancora validi (De Michelis ha risposto di sì) e farne derivare ogni cosa da fare e con chi fare». Zangheri dice in proposito se non sia ora che il Psi si interroghi anche sul pentapartito: altrimenti come potranno apparire le potenzialità della sinistra italiana di cui parla De Michelis? D'altronde c'è certo «materia di seria discussione» il profondo rinnovamento del Pci. Se oggi vi sono dissensi col Psi, non riguardano «questioni ideologiche», ma valutazioni politiche. «Con De Michelis, per esempio, possiamo avere opinioni diverse sullo Stato sociale...». «Parlare della storia di trent'anni fa è di questi tempi, come se nulla da allora fosse avvenuto — afferma Zangheri — sarebbe far torto alla intelligenza storica della sinistra. E così anche parlarne in termini di pentitismo, come se fossimo in sede giudiziaria. Significa avere scarso senso della storia giudicare in questo modo un lungo periodo storico, travagliato e ricco di sconvolgimenti e ammaestramenti».

Fausto Ibbia

CONSORZIO ACQUA POTABILE

Scade il 1° dicembre 1986 il termine per presentare domanda di ammissione al concorso per Funzionario addetto al servizio trattamento acque impianto depurazione. Inquadramento B° qualifica funzionale retribuitiva di cui al Dpr 347/83. È richiesta la laurea in ingegneria civile, o idraulica, e certificato di abilitazione all'esercizio professionale. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio personale del consorzio, via Rimini 34, Milano, tel. 8439841/8465041.

COMUNE DI MASSA LOMBARDA

PROVINCIA DI RAVENNA

Avviso di gara

Il Comune di Massa Lombarda (Ravenna) indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: **Ristrutturazione del fabbricato comunale ex orfano San Carlo - 3° stralcio**. L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 682.801.756. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata con il metodo di cui all'articolo 1, lettera b), legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Gli interessati, con domanda indirizzata a questo ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro giorni 10 dalla data di pubblicazione del presente avviso. Massa Lombarda, 25 novembre 1986

IL SINDACO Radames Franzaroli

al lavoro, a casa, a scuola, in viaggio

la carica del caffè più l'energia del cioccolato

FERRERO